



DEI PROGRESSI
LA MEDICINA IN GENERALE
E SPECIALMENTE DELLA PSICHIATRIA

PROLUSIONE AL 3.^o ANNO DI CLINICA PSICHIATRICA
LETTA IL 7 GENNAIO 1883
ALLA PRESENZA DI SUA ECCELLENZA IL SIG. COMMENDATORE
GUIDO BACCELLI
MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

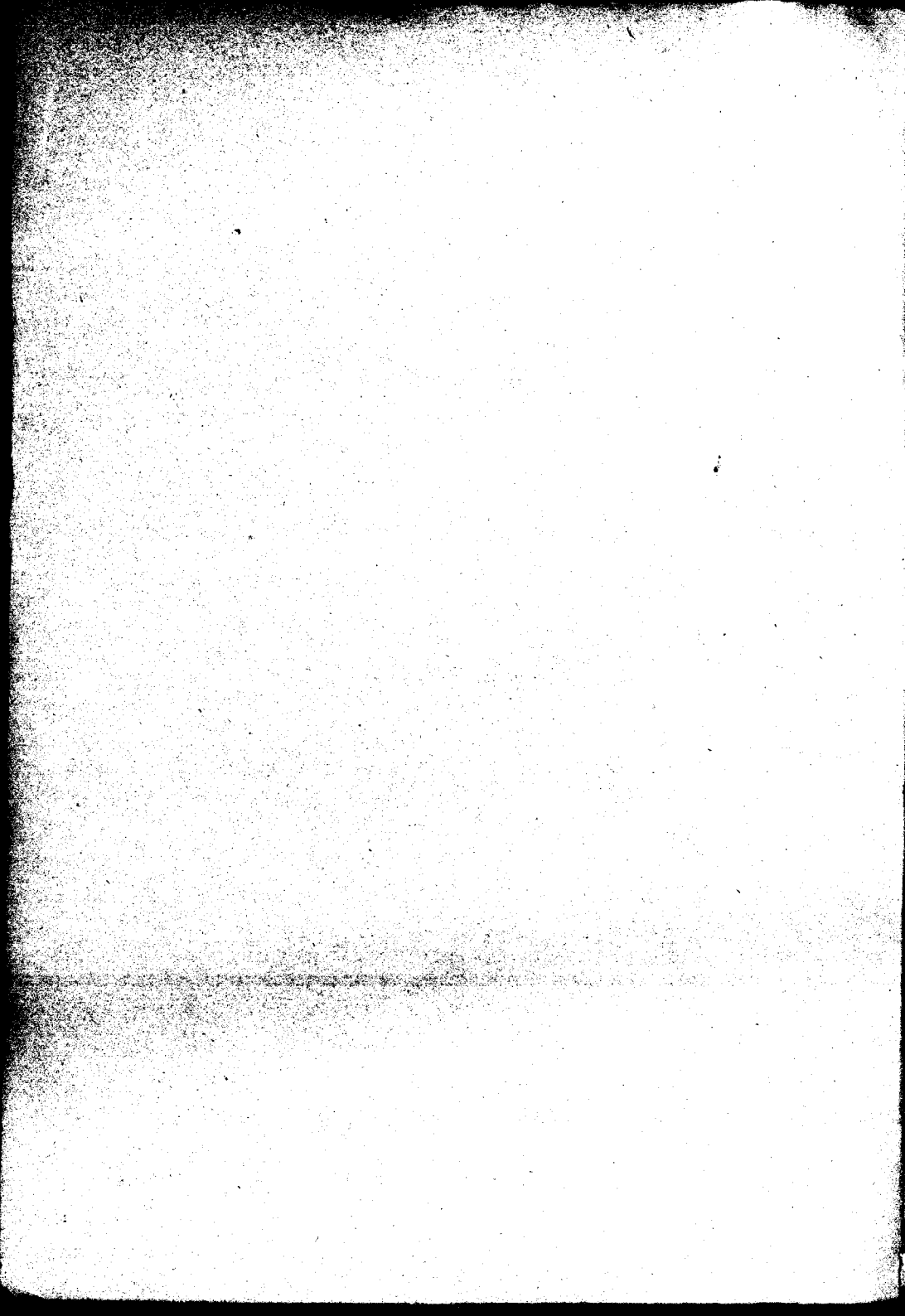
DAL PROFESSORE

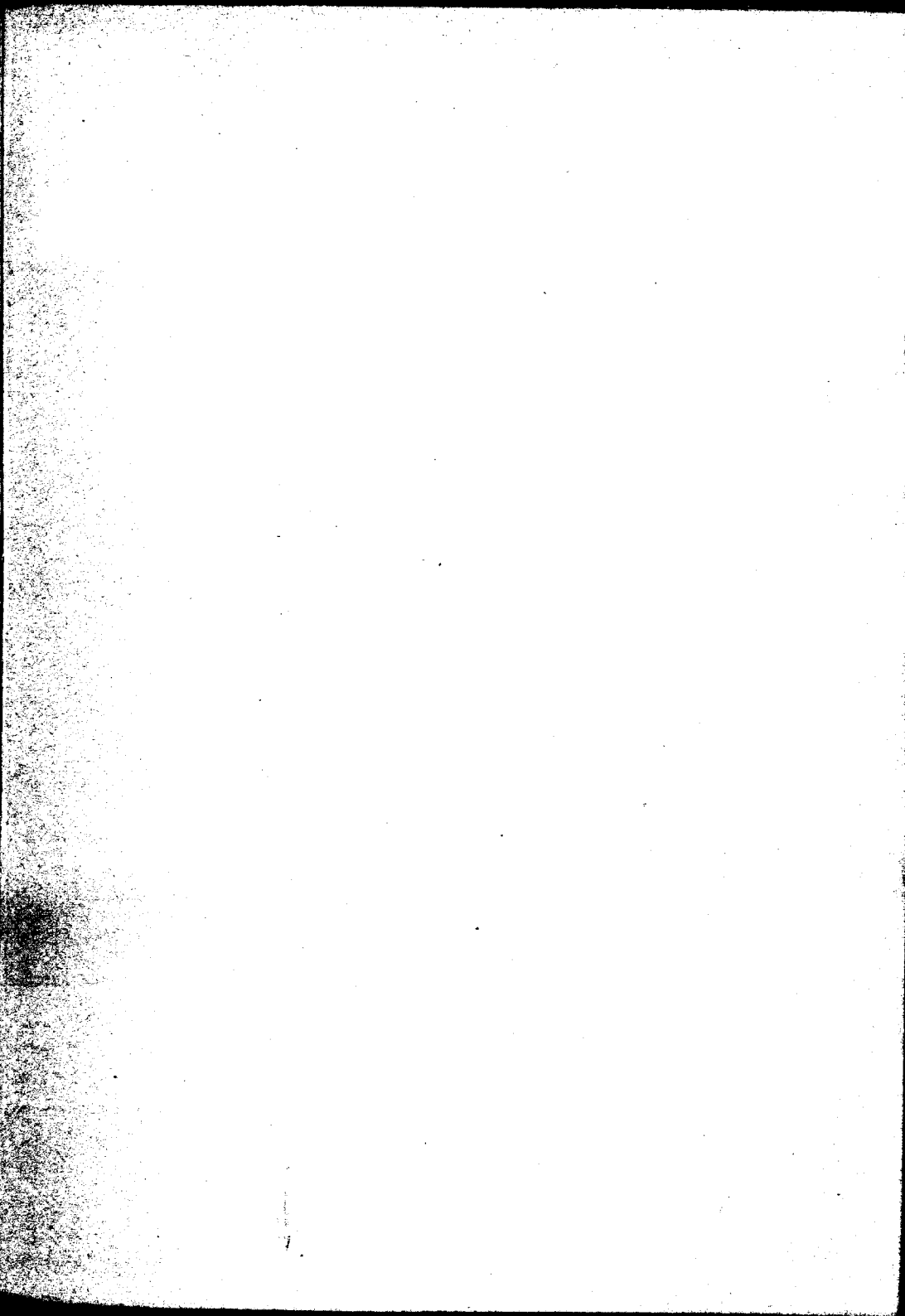
ALESSANDRO SOLIVETTI

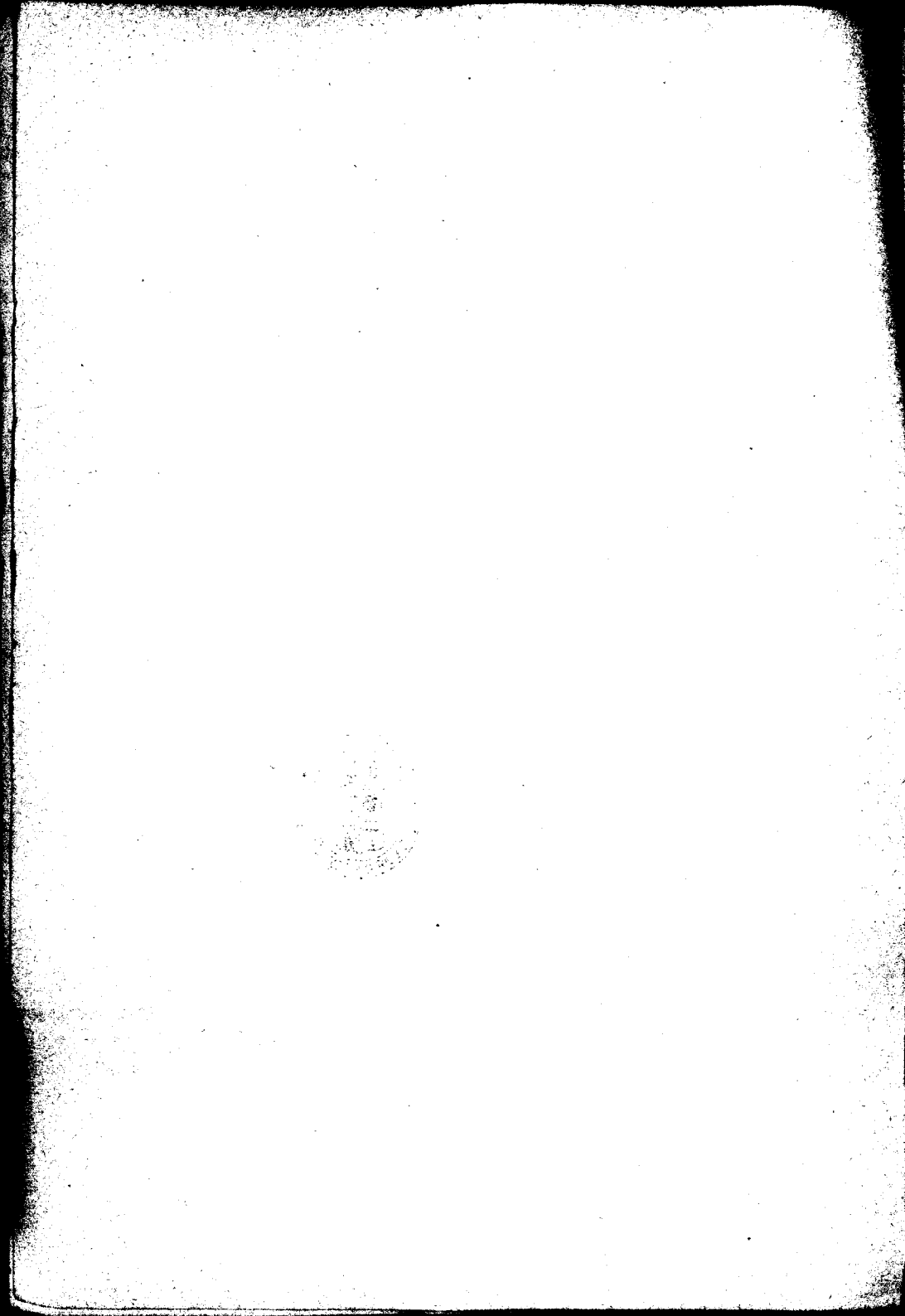
Incaricato dell'insegnamento clinico della psichiatria nell'Università di Roma
Socio dell'Accademia Medica di Roma
Membro della Società freniatrica italiana
Socio dell'accademia medico-psicologica di Parigi
ecc. ecc.



ROMA
DALLA TIPOGRAFIA DELLA PACE
Piazza della Pace num. 35.
1883







DEI PROGRESSI
DELLA MEDICINA IN GENERALE
E SPECIALMENTE DELLA PSICHIATRIA

PROLUSIONE AL 3.^o ANNO DI CLINICA PSICHIATRICA

LETTA IL 7 GENNAIO 1883

ALLA PRESENZA DI SUA ECCELLENZA IL SIG. COMMENDATORE

GUIDO BACCELLI

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

DAL PROFESSORE

ALESSANDRO SOLIVETTI

Incaricato dell'insegnamento clinico della psichiatria nell'Università di Roma

Socio dell'Accademia Medica di Roma

Membro della Società freniatrica italiana

Socio dell'accademia medico-psicologica di Parigi

ecc. ecc.

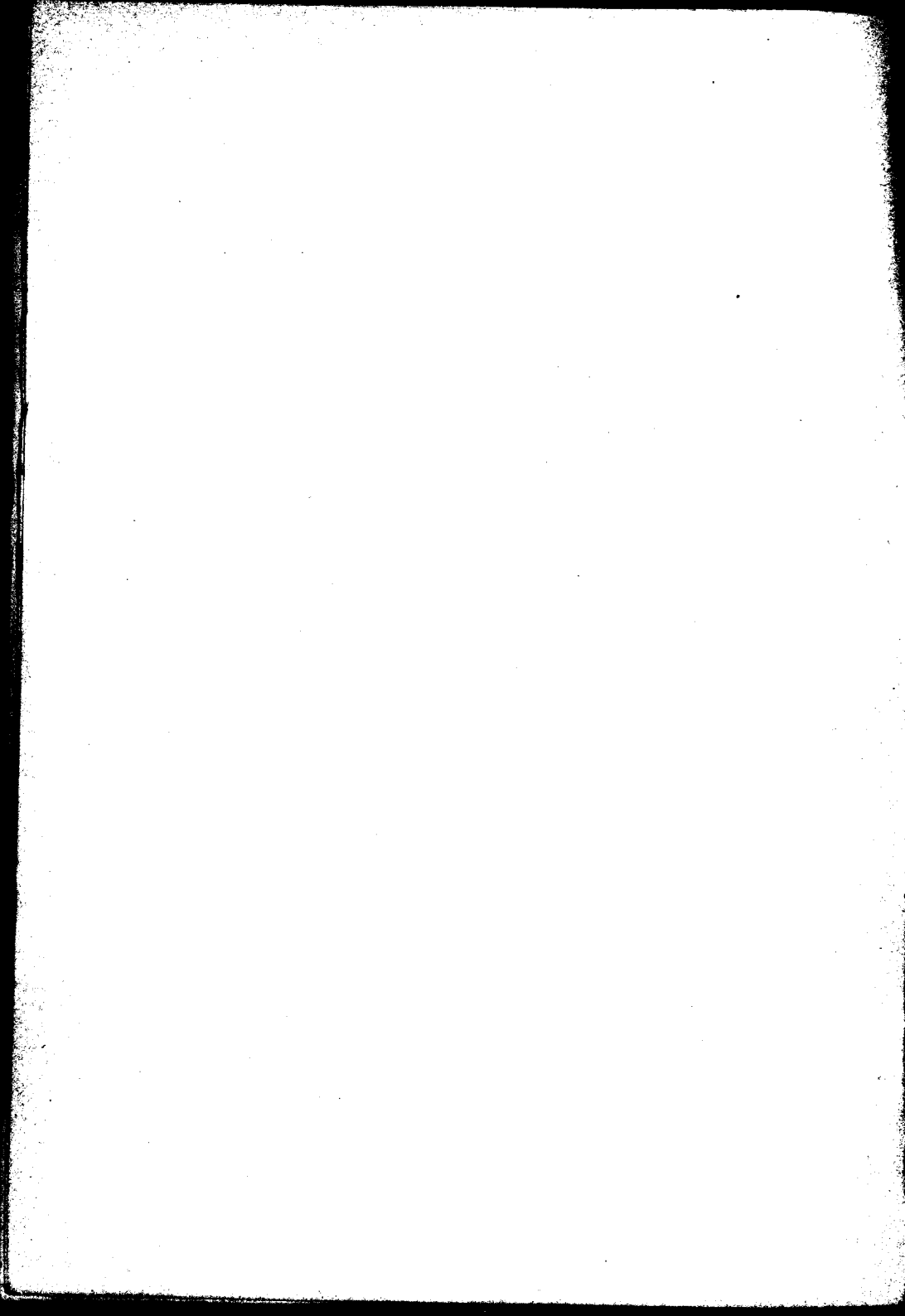


ROMA

DALLA TIPOGRAFIA DELLA PACE

Piazza della Pace num. 35.

1883



*Eccellenza,
Illustri e Nobili Signori, Giovani Egregi,*

Il secolo in cui viviamo potrebbe, specialmente per la nostra Europa, a buon diritto chiamarsi per antonomasia il secolo delle rivoluzioni così nel campo politico come in quello scientifico. E quanto al primo, i grandi rivolgimenti sociali iniziatisi in Francia nello scorcio del secolo decimottavo, furono seguiti da tali e tante altre rivoluzioni le quali, succedentisi le une alle altre con una foga incessante, son giunte fino ai dì nostri, in modo che per le ultime di esse, ciascuno di noi potrebbe far sue quelle parole che il cigno mantovano faceva dire da Enea:

. quorum pars magna fui.

Il genio del primo Napoleone surse in tempo per metter fine agli eccessi del terrore, ed entusiasmando col suo valore l'esercito e la nazione se ne rese signore. Egli però non fu apportatore di pace, ma qual

turbine procelloso, emulando il grande Alessandro, corse nel lasso di pochi anni l'Europa e l'Africa; vide innanzi alla fortuna delle sue armi cadere regni ed imperi.

Dall'Alpi alle Piramidi,
Dal Manzanare al Reno

tutto cedette al suo fulmine di guerra, ed egli si assise gigante sul trono di Francia, altero conquistatore d'Europa e d'Africa.

Le cure dell'ordinamento politico ed amministrativo delle conquistate regioni, la smania di novelle conquiste, gli spiriti guerrieri che ribollivano nel suo cuore, i piani di battaglia, non toglievangli però il tempo di pensare alla scienza. Scienziato egli stesso, chè era profondo matematico, amava le scienze, e le aveva amate fin da fanciullo al punto di passare più volte, senz'avvedersene, le notti insonni su i libri. Egli amò gli scienziati, e da tutte le parti del suo vasto impero chiamò i più eletti ingegni a Parigi. Di questa grande metropoli ch'egli avea fatta signora del mondo politico, avrebbe voluto anche farne la signora del mondo scientifico ed artistico. Le scienze fiorirono realmente di quel tempo in Francia; e per dire solamente di quelle che hanno maggior relazione cogli studi nostri, rammenterò come fu allora appunto che cominciarono i grandi e veri progressi della chimica e della

fisica, che hanno in seguito avuto tanta parte nell'avanzamento delle scienze mediche. I rivolgimenti politici, l'ansia delle guerre, il pensiero dell'onore nazionale non distoglievano dagli studi seri e profondi; ed in quell'epoca la Francia ebbe nobilissimi ingegni i quali coi loro indefessi studi fecero progredire di un gran tratto le mediche discipline, e ne iniziarono la riforma. I nomi di Cuvier, di Laennec, di Desault, di Chaussier, di Cullerier, di Pinel, di Esquirol, di Gall, di Petit, di Richerand sono imperituri nella storia della medicina; ma sopra ad ogni altro colui il quale realmente iniziò la grande riforma fu Saverio Bichat. Quand'egli giunse a Parigi, Chaussier, che idolatrava Ippocrate e Stahl, raccomandava lo studio delle leggi della vita; Hallé introduceva la fisiologia nell'igiene; Corvisart proclamava l'utilità dell'anatomia patologica e dell'applicazione della fisiologia alla patologia; Pinel non contento d'aver insistito sulla necessità dell'osservazione e della sperimentazione prescindendo dalle ipotesi, stabiliva l'importanza della distinzione dei tessuti affetti nelle malattie, e basava sopra questa distinzione una parte delle divisioni della sua Nosografia. Era giunto il momento dell'abbandono delle vecchie teorie; ma gli sforzi di quei grandi erano passi isolati, indipendenti gli uni dagli altri, e perciò inefficaci. Era necessario che una mente superiore sintetizzasse tutti quei concetti riformatori per formarne un *Uno* nuovo; e fu il Bichat colui il quale giunse

a tanto creando un nuovo sistema completo di medicina fondato direttamente sopra i fenomeni della vita, e poggiato sull'anatomia, sullo studio delle funzioni nello stato di sanità ed in quello di malattia, sulla distinzione dei tessuti, sulla osservazione degli effetti locali e generali dei medicamenti, ed infine su i trovati cadaverici. Nelle sue lezioni di anatomia e di fisiologia egli espose e sostenne un tale sistema; e le sue tre opere maggiori cioè " Trattato delle membrane in generale e delle diverse membrane in particolare „, ch' egli pubblicò nel 1800; l'altra che ha per titolo " Ricerche Fisiologiche sulla vita e sulla morte „, pubblicata nell'istesso anno 1800; e finalmente la sua " Anatomia generale applicata alla Fisiologia ed alla medicina „, resa di pubblica ragione nel 1801, sono monumenti imperituri del genio di quest'uomo il quale può dirsi il riformatore della medicina, e l'iniziatore della istologia.

La Francia però aveva una rivale, e questa era l'Italia. Fu questo invero un periodo splendidissimo per la patria nostra quanto altri mai; ed a provarlo basta solo pronunziare i nomi di Spallanzani, di Morgagni, di Galvani e di Volta. Quadriumvirato meraviglioso cui tutto il mondo s'inchina e si inchinerà per sempre, perchè ciascuno di quei nomi è grande tanto da dar nome ad un secolo. Spallanzani e Morgagni, oltre ai grandi progressi che procurarono alla storia naturale il primo, ed alla medicina il secondo,

ebbero il grande merito di aver introdotto l'esperimentazione nello studio delle scienze naturali, e di aver dimostrato col fatto esser quella l'unica maniera per giungere a discuoprire il vero. Noi vediamo lo Spallanzani non solamente nel suo gabinetto di storia naturale in Pavia assiduo sperimentatore per investigare la circolazione del sangue, la vitalità del sistema nervoso e sanguigno, l'influenza del cuore sul cervello, l'organizzazione, i movimenti, il modo di nutrirsi e di riprodursi degli infusori, la funzione della digestione, e le fecondazioni naturali ed artificiali; ma dal 1779 al 1788 lo vediamo in una serie continua di viaggi scientifici passare dalla Svizzera alle coste del Mediterraneo, da Parigi a Marsiglia, indi in Istria; poscia percorrere le spiagge dell'Adriatico e del Mare Egeo, e salire ad osservare i monti Euganei: visitare quasi tutte le isole dell'Arcipelago greco, giungere a Costantinopoli, di là passare in Asia ed esplorarvi le sue montagne, ridiscendere fino al mar Nero e ricercarne le spiagge; e da ultimo visitare l'Allemagna per ricevervi, giunto che fu a Vienna, le più splendide accoglienze dall'istesso Imperatore Giuseppe II. Spallanzani non era pago di studiare la natura sui libri, ma volle quà e là da se medesimo sorprenderla nelle sue operazioni; osservarla, studiarla coi propri occhi. Ciò che faceva nei suoi studi medici anche il Morgagni ricercando cioè indefessamente sul cadavere le cause e le sedi delle malattie, convinto

che le teorie e le ipotesi non devono soddisfare la mente dello scienziato, il quale, quando trattisi di scienze naturali, deve interrogare la stessa natura, e da essa attendersi la soluzione di quei fatti di quei problemi ch'essa istessa gli offre. Per tal guisa il Morgagni fu il padre dell'anatomia patologica, di quella scienza che unita alla anatomia normale ed alla fisiologia, mercè i progressi della fisica e della chimica, ha compiuto la rivoluzione degli studi medici, mettendoli sul campo del positivismo, annientate per sempre le vaghe e futili teorie che fino allora ne avean fatto sì mal governo.

E per ciò che spetta al Galvani ed al Volta è inutile ch'io impieghi parole per dimostrarvi la loro grandezza, e gli immensi vantaggi che vennero per essi alle scienze naturali. La celebre scoperta di Galvani fatta nel 1791, diè luogo alla grande lotta tra lui e Volta; lotta veramente titanica, la quale sostenuta col massimo ardore, e confortata sempre da nuovi esperimenti di ambedue questi atleti, e dopo la morte di Galvani, avvenuta nel 1798, proseguita da Giovanni Aldini nipote ed allievo di Galvani, si protrasse dal 1792 al 1800, quando cioè il 20 Marzo Volta scrisse a Sir Ioseph Banks, annunciandogli la scoperta della pila; di quella pila che doveva eternare il suo nome, ed avere la maggior ampiezza di applicazioni, dai più alti scopi scientifici, ai più umili usi domestici.

E la scoperta di Galvani non fu già dovuta al caso, o Signori, no. La storia della rana lasciata a caso da Galvani sopra una tavola quando egli stesso preparava alla sua consorte malata un brodo di rane; e le contrazioni che in quella si destarono quando a caso uno scolare di Galvani avvicinò ad essa la punta di un bistori, è una fiaba.

L'istituto di Bologna possiede documenti di una indiscutibile irrefragabilità, i quali determinano chiaramente l'epoca in cui Galvani cominciò i suoi studi sulle rane. Infatti risulta dai registri di quell'Accademia, che Galvani vi leggeva le seguenti memorie in queste epoche: 9 Aprile 1772 „ *Sull'irritabilità Halleriana* „: 22 Aprile 1773 „ *Sui movimenti muscolari delle rane* „: 20 Gennaio 1774 „ *Sull'azione dell'oppio sui nervi della rana* „.

Da ciò adunque ne consegue che Galvani 20 anni prima della pubblicazione del suo „ *De viribus electricitatis in motu musculari commentarius*, e della favolosa preparazione delle rane per la consorte malata, aveva già cominciato le sue esperienze sulla contrazione dei muscoli. E tra i suoi manoscritti, trovati dopo la sua morte e pubblicati dalla suddetta Accademia, ve n'ha uno il quale contiene le sue prime esperienze riguardanti l'azione della elettricità sulle rane, e che comincia così: „ *Ranas itaque consueto modu paratas..... septembris initio 1876* „ da cui risulta che Galvani cinque anni prima della pubblicazione del suo Com-

mentario, aveva già fatto la meravigliosa scoperta, e sapeva già preparare le rane nel modo necessario a studi di tal genere.

La scoperta di Galvani adunque non fu opera del caso, ma fu il risultato di lunghe esatte e centuplicate esperienze, accoppiate a retta osservazione; nel modo istesso che non fu opera del caso la scoperta di Volta, ma il frutto di innumerevoli esperienze cui dette luogo la lotta che egli sostenne per bene otto anni, per combattere la teoria di Galvani.

Ho insistito, o Signori, su questo punto, per trarne argomento di prova che il solo esperimentalismo può nelle scienze naturali condurci alla retta interpretazione, alla conoscenza dei fenomeni naturali.

Per tal guisa il secolo 19° ebbe in eredità, da quello che lo precedette, il sistema stabilito da Bichat, il metodo sperimentale insegnato da Spallanzani, Morgagni, Galvani, e Volta, l'anatomia patologica fondata da Morgagni, e la pila del Volta. La riforma della medicina era completa nelle sue basi e ne' suoi mezzi; non mancava che darle sviluppo, ciò che fu fatto e si fa tuttora, col massimo vantaggio di tutti i rami delle mediche discipline, e specialmente della Psichiatria, la quale non solo si rinnovellò, ma salì all'onore di scienza appunto in questo periodo di politici sconvolgimenti.

Ed in vero nella più remota antichità le psicopatie si identificavano colla favola, la quale ci presenta

Ajace siccome un folle tormentato dalle furie e che finisce i suoi giorni col suicidio: Ercole siccome soggetto ad accessi di mania furiosa: Edipo quale lipemaniaco il quale strappatisi gli occhi dalle orbite fuggè nelle campagne, e dopo avervi lungamente e penosamente vagato, solo, in preda alla più cupa tristezza, trova finalmente protezione e riconciliazione cogli Dei nel bosco delle Eumenidi. I più antichi popoli della Grecia, gli Arcadi, ci sono rappresentati siccome affetti da Licantropia. Omero nel suo Libro VI dell'Iliade, ci fa l'esatta descrizione d'un lipemaniaco là ove ci dice di Bellerofonte che

..... quando
Venne in odio agli Dei Bellerofonte,
Solo e consunto da tristezza errava
Pel campo Aleio l'infelice, e l'orme
De' viventi fuggia.

Ippocrate con quel suo impareggiabile spirito di osservazione figlio del maraviglioso genio che lo vivificava, notò che taluni deliri aveano in loro stessi qualcosa di speciale, e per la quale non potevano nè doveano essere accomunati coi deliri sintomatici delle comuni infermità. Notò ancora che questi deliri speciali talvolta erano accompagnati da agitazione da furore, e tal'altra da uno stato opposto cioè da melanconia; e per contrassegnarli creò il nome di *Mania*

per i primi, e di Melanconia per i secondi; nomi che vivono ancora in psichiatria; e dei quali ci serviamo appunto per significare le forme espansive e le forme depressive. Non più di questo si fece in quella remota antichità intorno alle psicopatie; delle quali anche Diocle di Caristo non fa che poche parole.

Ai tempi del romano impero, e quando le scienze e le arti ebbero il maggiore sviluppo, la medicina, per quanto tentasse di sollevarsi, restò però molto indietro alle sue sorelle per la ignoranza completa dell'anatomia e della fisiologia: pur tuttavia cominciò allora ad aversi qualche idea intorno alle forme principali di psicopatie: così Celso nel suo Trattato "*De arte medica* „ consacra ad esse un capitolo che intitola "*De tribus insaniae generibus* „ e stabilisce la distinzione tra i deliri sintomatici ed i deliri essenziali. Areteo di Cappadocia descrive molto accuratamente la mania e la lipemania, e di quest'ultima ne fa una descrizione meravigliosa, quando dice che i lipemaniaci "*Vigilia premuntur, vehementi terrore percutiuntur, homines odio habent, vitae maledicentes, sunt mortisque cupidi* „.

Sarei soverchiamente prolisso s'io volessi qui dimostrarvi come per lungo correr di anni, la psichiatria non fece progressi, o, se pur ne fece, dessi non furono che microscopici e di niun valore. E come poteva essere altrimenti? Le più salienti manifestazioni sintomatiche puramente psichiche, e la mancanza

completa di indirizzo e di mezzi di investigazione si opponevano irreparabilmente al suo progresso; ed il concetto che poteva aversi di esse doveva per necessità essere totalmente speculativo: e sia che poggiasse sulle teorie filosofiche, sia che s'informasse alle teorie mediche vigenti, o nell'un modo o nell'altro non poteva essere che un concetto incompleto ed erroneo. E per questa via appunto si proseguì anche nei tempi di mezzo, fino alla seconda metà del secolo 18.^o, come lo attesta quel pochissimo e sempre erroneo che ne scrissero i medici di quei tempi. Teofrasto parla degli alienati unicamente sotto l'aspetto di buffoni innocui che i principi ed i signori di quei dì tenevano nelle loro corti per muover le risa. Fernelio ed Ambrogio Pareo ne trattano dominati da idee di pregiudizio. Più savie sono le idee che intorno ad essi professano Vittorio Trincavello, Giuseppe Rondelet, Le- pois, e specialmente Felice Plater il quale per primo tentò una classificazione delle malattie mentali, dividendole in quattro classi che chiamò “ *mentis alienatio*, *mentis costernatio*, *mentis defatigatio*, *mentis imbecillitas* ” colla quale certamente egli precorse di molto ai tempi suoi.

Quando però nel secolo 18.^o la medicina uscì, siccome abbiamo veduto, dalle strettoie che l'avvincevano, e si dette alla osservazione dei fatti, abbandonando i sofismi filosofici e le false teorie che ne discendevano, vi furono degli uomini i quali diressero le loro spe-

ciali cure agli alienati; ne studiarono le infermità di mente nel loro esordire, nel loro decorrere, nei loro esiti, nelle cause che loro avevano dato origine, nei vari sintomi che presentavano, nel miglior modo di curarle: e da questo lavoro di assidua osservazione, di diligente disamina, di savi apprezzamenti, la psichiatria si trovò innalzata all'onore di scienza. Coloro ai quali siam debitori di tutto ciò, sono due uomini i cui nomi resteranno immortali nell'istoria della scienza e della civiltà; due uomini ai quali si deve non solamente la scienza psichiatrica, ma anche di avere non dirò migliorata, ma del tutto cangiata la condizione degli infelici alienati.

Cotesti miserandi infermi colpiti dalla più formidabile delle infermità, come quella che toglie all'uomo quanto v'ha in esso di più grande, di più bello, di più sublime, l'intelligenza, se innocui erano soggetti allo scherno generale, se nocivi venivan rinchiusi in luoghi abbominevoli senz'aria, senza luce; avvinti da ferree catene saldamente infisse ai muri, giacevano su poca paglia il più delle volte imputridita, e molto frequentemente i loro fianchi erano inlividiti da ripetuti colpi di sferza. Or bene quei due uomini presero a cuore la loro sorte miseranda, e spezzate le loro catene, stesero ad essi la mano benefica della scienza: colle parole e colle opere gridarono ai governi ed ai popoli che coloro i quali erano stati fino allora così barbaramente trattati, erano meritevoli della più alta

commiserazione e delle più affettuose sollecitudini, e che in luogo della sferza e delle catene avean diritto a cure amorevoli e ad idonei trattamenti terapeutici. Quei due uomini si chiamarono Daquin e Chiarugi: il primo medico a Chambéry, il secondo a Firenze. La grande riforma adunque si deve all'Italia, la quale, per mezzo di questi due illustri medici, non solamente vide spezzate le catene degli alienati, ma dette anche alla luce i primi trattati di psichiatria.

Anche per questa grande opera vi fu una rivalità tra la Francia e l'Italia; rivalità per la quale si combatte ancora tra le due nazioni, affine di stabilire a quale di esse spetti la priorità in sì rilevante avvenimento. I Francesi sostengono che Pinel fu il primo a spezzare le catene degli alienati, mentre, invece, fatti ben constatati provano che questa gloria si deve prima d'ogni altro al Daquin, e quindi al Fiorentino Chiarugi. Lo hanno luminosamente messo in evidenza lo Zani nella sua dissertazione intitolata: "*De' Manicomi* „, il Laura nel suo scritto "*Sul suicidio*, „ e quel sommo alienista che fu il Prof. Carlo Livi, troppo presto rapito alla scienza, nel suo lavoro diretto appunto a tale scopo, e ch'egli intitola "*Pinel o Chiarugi?* „ Che se mi si volesse obbiettare che in costoro avrebbe forse potuto parlare l'amor di patria, io in tal caso riferirò le parole del celebre alienista Brierre de Boismont, il quale nel 1854 scriveva così: " Il y a quarante ans, mourait a Chambéry un médecin

„ nommé Daquin, connu en France seulement des
„ alienistes, mais regardé dans son pays comme le
„ predecesseur de Pinel et le veritable auteur de la
„ reforme à laquelle ce gran medecin a attaché son
„ nom „. (1)

Il Daquin pubblicò il suo libro “ *Philosophie de la folie* „ nel 1791, nel quale, per servirmi delle istesse parole di Brierre de Boismont: “ une des premières
„ reformes que demande Daquin, c'est celle des affreux
„ cachots dans lesquels les aliénés sont enfermés. On
„ entretien, dit-il, des animaux rares et curieux dans
„ des menageries ou rien ne leur manque, et on laisse
„ les malheureux insensés dans le plus coupable
„ abandon. *L'enlevement des fers, la liberté, voici les*
„ *point sur lesquels il ne cesse d'insister..... Daquin met*
„ *ces préceptes en pratique, il débarasse un certain nombre*
„ *d'aliénés de leurs fers, et le fait promener pendant plu-*
„ *sieurs heures tous les jours dans un enclos de l'hôpital* „. (2)
Se adunque il Daquin nel 1791 dice d'aver già praticate tali umanitarie riforme, questo significa che ciò avrà avuto luogo qualche anno prima, e forse nel medesimo tempo in cui la stessa cosa si faceva da Chiarurgi in Firenze. Ove “ il granduca Pietro Leopoldo
„ di Toscana (sono parole dell'alemanno Leidesdorf)
„ precedendo gli altri governi europei, emanava fino
„ dal 24 gennaio 1774 una disposizione efficacissima

(1) Ann. Médico-psycholog. 1854. pag. 2.

(2) Loc. cit: pag. 3.

„ con cui si stabilivano le norme per il collocamento
„ dei folli nei manicomi — una prima legge sui pazzi.
„ Come corollario a questa savia misura legislativa,
„ veniva di poi affidato a Vincenzo Chiarugi in Fi-
„ renze, l'incarico d'introdurre nel Manicomio di S.
„ Bonifacio quei temperamenti che di semplice luogo
„ di deposito per gli alienati, valessero a farne uno
„ stabilimento di cura terapeutica, oltre a migliorare
„ per quanto possibile la sorte dei ricoverati incurabi-
„ bili. Il chiaro alienista fiorentino seppe corrispon-
„ dere ampiamente alla fiducia del principe, ed il
„ giorno 19 Maggio 1788 dotò l'ospizio di S. Bonifa-
„ cio di un regolamento opportuno, informato agli
„ accennati principi. *Ciò succedeva quattro anni prima*
„ *del giorno memorabile in cui il celebre Pinel toglieva le*
„ *catene ai matti di Bicetre (1792)* „ (1). Che se si vo-
lesse supporre (come fa il Colombier) che il Chia-
rugi avesse potuto ispirarsi nella sua riforma umani-
taria ad idee venute di Francia, in tal caso, come
saviamente osserva il Leidesdorf “ resterebbe intatto
„ il merito del governo toscano di aver resa possibile
„ l'attuazione della riforma manicomiale alcuni anni
„ prima che dessa abbia avuto corpo nel paese mede-
„ simo d'onde ne veniva il concetto. (2)

Ma proseguiamo nella analisi cronologica. Dopo

(1) Leidesdorf — Trattato delle malattie mentali etc. tradotto dal Barone D. Ungern Sternberg — Roma. Loescher 1878 pag. 24.

(2) Op: cit: pag: 24.

la pubblicazione sudetta del Daquin nel 1791 viene alla luce negli anni 1793-94 l'opera di Chiarugi in 3 volumi che ha per titolo "*Della pazzia in genere ed in ispecie, trattato medico-analitico, con una centuria di osservazioni*:", di essa nel 1795 vien pubblicata a Lipsia una traduzione in lingua tedesca, e nel 1808 si fa in Torino una seconda edizione dell'opera originale. Nel 1801 Pinel pubblicò il suo "*Traité médico-philosophique sur la manie*". Nel 1804 Daquin fa una seconda edizione della sua "*Philosophie de la folie*", ponendovi in fronte la dedica a Pinel; „ nel 1809 fu pubblicata la seconda edizione dell'opera di Pinel. Adunque il Trattato di Pinel viene alla luce 10 anni dopo quello di Daquin e 8 anni dopo quello di Chiarugi. Queste son date storiche, e la logica dell'istoria è una logica inesorabile. Dopo tutto ciò, il chiedere se la priorità della riforma teorica e pratica della Psichiatria spetti alla Francia o all'Italia, parmi una domanda oziosa.

E qui mi sia permessa un'altra riflessione storica. Il Daquin pubblica il suo Trattato nel 1791 „, in Savoia, cioè sui confini della Francia, e lo pubblica nell'idioma Francese; il Pinel nella sua opera che pubblica 10 anni dopo, e nella quale cita moltissimi autori antichi e contemporanei, non fa motto di Daquin, come serba intorno ad esso il più alto silenzio nella *Clinique de la Salpêtrière* del 1807, nelle sei edizioni della sua *Nosographie*, l'ultima delle quali è del

1818, e persino (sembra incredibile) nella seconda edizione del *Traité médico-philosophique de la Folie*, quantunque il Daquin cinque anni prima avesse pubblicato la seconda edizione della *Philosophie de la Folie*, DEDICANDOLA A PINEL. Intorno a tale silenzio di Pinel mi asterro dal far commenti, preferendo di riferire il giudizio del suo eminente connazionale Brierre de Boismont: " Serait-il vrai qu'il y eût dans le coeur des „ hommes le plus illustres, un replit secret, dans le „ quel se cacheraient les faiblesses de notre nature, „ et faudrait-il compter au premier rang de ces faiblesses l'impossibilité de prononcer ou d'écrire le „ nom d'un rival, ce qu'un auteur moderne a si justement appelé la conspiration du silence? „ (1)

Ecco adunque attuata la riforma della cura degli alienati, ed innalzata la psichiatria all'altezza di scienza da due medici italiani, e dai governi italiani che, prima di qualunque altro, intesero e secondarono gli slanci scientifici ed umanitari di Daquin e di Chiarugi. E questa scienza novella cominciò allora ad essere coltivata con amore e con ardore specialmente in Francia ed in Italia; là consacrarono ad essa i loro studi Le-lut, Falret, (padre e figlio) Leuret, Esquirol (il più grande discepolo di Pinel, ed il prosecutore della riforma da lui iniziata in Francia), Marcé, Marc, Moreau de Tours, Calmeil, Baillarger, Ferrus, Parchappe, e tanti altri che per brevità non nomino: qui in Italia

(1) Loc. cit. pag. 13.

Ferrarese, Gualandi, Giovanni Stefano Bonacossa (chiamato da Leidesdorf, venerato Nestore dei Freniatri italiani), Pignocco, Miraglia, Benedetto Monti, Porporati, Bonucci, Giuseppe Girolami che io rammento particolarmente a cagion di onore, di amicizia e di riconoscenza, per essere stato direttore di questo Manicomio, primo professore in Roma di clinica psichiatrica, e mio maestro.

Le malattie mentali però, siccome quelle le cui manifestazioni sono puramente psichiche, erano studiate sotto un indirizzo puramente psichico. Si studiava il pensiero umano in tutte le sue manifestazioni, in tutti i suoi stadi, in tutte le sue aberrazioni, in un modo totalmente psicologico, vagando sempre pel campo delle astrazioni metafisiche, le quali o prendessero le mosse dalla teoria della conoscenza pura di Kant, o si conformassero all'idealismo trascendentale di Schelling (che erano i sistemi filosofici allora regnanti specialmente in Germania), o si acconciassero a qualunque altro sistema filosofico, generavano pur sempre una psichiatria psicologica. Ben presto però cominciò a conoscersi che la integrità o la infermità della intelligenza doveva essere in rapporto colla integrità o colla infermità dell'organo che è destinato a compiere l'estrinsecazione degli atti psichici; e per tal modo cercando le ragioni dell'alterazione delle facoltà psichiche, nelle alterazioni dell'organo fisico, la psichiatria si trovò trasportata nel campo del soma-

tismo e sul terreno della sperimentazione e della accurata osservazione dei fatti. I progressi della Fisiologia, della Istologia e dell'Anatomia patologica contribuirono immensamente a ciò; ed è alla dotta Germania specialmente che dobbiamo l'ulteriore progresso; su questa via, della scienza psichiatrica. Il Griesinger, lo Schüle, il Leidesdorf, il Westphal, il Meynert, il Krafft-Ebing etc, hanno reso alla psichiatria servigi incalcolabili, poichè colle loro accurate osservazioni, confermandola sempre più nel campo del somatismo, ce la presentano oggi completamente trasformata da quella di 20 anni or sono. A fianco però di quei grandi alemanni figurano ancora francesi, inglesi, ed italiani, dei quali ultimi mi è caro poter citare i nomi di Andrea Verga e di Serafino Biffi a Milano, di Tamburini a Reggio d'Emilia, di Morselli e Lombroso a Torino, di Francesco Bini a Firenze, di Tebaldi a Padova, di Golgi a Pavia, e di molti altri i quali lavorano indefessamente al compimento della trasformazione della psichiatria, pel quale si è già fatto molto, ma resta ancor molto a farsi.

Le accurate e fine ricerche di Meynert hanno gittato un raggio di viva luce sulla istologia del cervello; le esperienze di Fritsch, di Hitzig e di Ferrier hanno aperto il campo allo studio delle localizzazioni cerebrali, le quali investigate prima fisiologicamente, hanno poscia richiamato l'attività degli sperimentatori allo studio delle localizzazioni patologiche. Per

tal guisa si sono andate, in qualche modo, sempre più circoscrivendo le aree funzionali, e al letto dell'infermo potremo dalla forma morbosa, e più specialmente da qualche sintoma particolare, argomentare la parte lesa del cervello; quanto però alla lesione, se la conosciamo in genere, non ci è ancor dato, specialmente nelle psicopatie, di riconoscerla in ispecie. Le più accurate ricerche di Parchappe, di Louis, e di molti altri, non han dato nessun risultato reale. La ragion di lesione nella genesi, e nella vita delle frenopatie ci è ancora ignota, eppur deve esservi. Forse o si è errato nell'indirizzo che fino ad ora si è dato a questo genere di ricerche, o i mezzi d'investigazione che possediamo sono ancora insufficienti a svelare agli occhi nostri lesioni che se sono minime in loro stesse, producono però un effetto massimo, avuto riguardo alla inconcepibile sottigliezza e complicazione dei vari elementi che concorrono a comporre la compage meravigliosa del cervello. È duopo ricercarle, è d'uopo trovarle queste alterazioni somatiche speciali, poichè non potremo dire d'esser giunti in porto, finchè non ci sarà dato di sostituire la lesione alla forma.

Uniamoci adunque ancor noi, o Giovani egregi, a quella schiera di efficaci volonterosi, di potenti lavoratori nel campo della psichiatria. E poichè S. Ecc. il Sig. Ministro della pubblica istruzione nel suo amore per le scienze tutte, ma più specialmente per

le mediche discipline, cui lo legano i ricordi dei suoi studi prediletti, e di tutta la sua vita scientificamente gloriosa, ha voluto che anche in questa prima Università del Regno rivivesse lo studio delle malattie mentali, cotanto necessario così per la salute degli alienati, come per le sue attinenze col foro civile e col foro criminale, noi dobbiamo corrispondere a quanto Egli ha fatto per porci in grado di addottrinarci intorno alle psicopatie. Egli ci ha procacciato un Istituto psichiatrico il quale, mercè lo zelo superiore ad ogni dire del Sig. Cav. Vincenzo Tommasini deputato amministratore di questo Manicomio, è ricco d'ogni mezzo d'investigazione e di studio; Egli si è degnato di onorarci oggi di sua presenza, e noi mostriamogliene la nostra riconoscenza col darci a tutt'uomo a simile studio.

Il nostro passato è stato grande, o Signori, nelle scienze mediche in generale, e nella psichiatria in particolare: ma cullarsi sulle glorie passate è delitto. Come nella vita fisica dei corpi organizzati, a sostenerla, non è sufficiente l'alimento dei giorni trascorsi, ma è necessario prenderne continuamente perchè dessa non infralisca e muoia; così nella vita delle nazioni non bastano le glorie passate, ma è necessario ritemperarsi continuamente a seri studi per conservarsi in onoranza. Rammentiamoci che siamo i nipoti di Spallanzani, di Morgagni, di Galvani, di Volta, di Daquin, e di Chiarugi: facciamo adunque rivivere nelle nostre

vene il loro sangue; non ci limitiamo ad essere soltanto ammiratori di quei grandi, ma, animati da santa emulazione, siamo imitatori nella costanza dello studio, nella accuratezza delle osservazioni, nella retta interpretazione dei fatti, ed in tal guisa oltre al dare opera al nostro perfezionamento, saremo anche di utilità a tanti infelici che si affidano alle nostre cure, e procureremo, per quanto è in noi, onore e gloria alla patria.



2434

Alessandro Salvetti nacque in Sperti il 23 agosto 1834
 dai coniugi Impegno Luigi e Antonina Alacchi. Compiu-
 e l'anno studi nella patria sua. Tornò in Roma per
 attendere alle mediche discipline nell'Università, ove lau-
 reossi nel 1858.

Al 3 gennaio 1853, mi seguìto da ugual concerto, con un mo-
numento modesto addizionale. Soprannumero negli ospedali di
Roma, ed in tale qualifica scrisse nell'ospedale di S. Spi-
rito fino al 31 luglio dello stesso anno, nella quale epoca
venne trasferito all'ospedale di S. Maria della Vita dei
francesi, presso cui divenne medico stabile nel 1853. Qui
conferì la sua vita di sacrificio. In ambidue gli ospi-
dali si dedicò sempre tanto nell'arte medica, quanto
per la carità verso i malati.

Nel 1869 mette l'Amministrazione nel caso di
 poter farsi assistere dal coetaneo, ed il S. Padre Dec. IX
 gli conferì una medaglia d'oro con la quale egli, con
 nome e cognome da ~~mettere~~ ^{essere} pubblicamente
 esposto.

Nel 1840 fu incaricato dell' insegnamento della Teologia e della Filosofia Sacramentale nell' Università Romana. Nel 1843 fu nominato professore straordinario. Nel 1845 ebbe la nomina di Vice Rettore nel Monastero di Roma.

Nel 1881 per incarico del Profetto di Roma recatosi in
Londra onde visitare infermi attaccati da consunzione,
e fare di pubblica ragione il risultato che ne ottenne.
Nel 1882 visitò questi nuovamente il colera nel Mes-
sico e si dedicò all'energia ed allo zelo del Do-
ctor Schottli, ed in quell'epoca rappresentava il Di-
rettore di medicina presso la Camera, e si otteneva da lui

pubbino la diffusione nell' Ist. e, come opportunamente lo pro-
vano le lettere del Cardello al Papa, Mons. de Guarna, e
della commissione degli Episcopi.

Per oltre 30 anni questo le era dedicato a dominica
ai giorni inferni assistiti dalla Compagnia di S. J. mi-
nistrando la cura in S. Nicola degli Inferocorati, e per sem-
pre l'anima di ogni opera di carità.

Per le molte sue chiamate all'estero per consult. Morale
sono le preziose Medico Legali da lui fatte.

Le sue pubblicazioni sono:

Dell' Episcopo e della cura abortiva nell' accesso epistemo 1869
Sopra alcuni casi di Emulione Sotto Epistemoforme
indipendenti in Genova 1881

Nelle riviste Epistemo di Legatoria 1881

Dei Progressi della Medicina in generale e special-
mente della Psichiatra. 1883

Della Emulione Istoria 1884

Lettere al Papa di Psichiatra e Medicina Psichiatra 1894
Sopra l'aborto molto del giornalismo italiano ed estero.

Di il primo a fare gli studi sul morbo che come tra
le epidemie degli ultimi, e lo stato del Regno =
hanno tenute come lo attesta il Dr. Bocchi in un
opuscolo della Società Entologica.

Una serie dell' Accademia dei Scienze.

Una serie dell' Accademia dei Scienze.

Una serie della Scuola Accademia Medica di Roma

Una monografia della Società Scientifica Italiana

Una serie dell' Accademia Medico Scientifica di

Genova.

